



IVO COMPAGNONI

25-26 febbraio e 3-4-5 marzo 2017

“Non toccare” è il principio che sta alla base dei musei e delle mostre; l’opera d’arte, viene vincolata a dettami che ne salvaguardano la conservazione e l’incolumità. In alcuni casi però, l’artista concepisce le proprie opere togliendo questo divieto e utilizzando la tattilità come prerogativa indissolubile per far comprendere le proprie ricerche artistiche. È questo il caso di Ivo Compagnoni, che attraverso il pubblico si arricchisce e si avvale di una potenzialità maggiore. L’artista, infatti, si emoziona quando il visitatore non si relaziona alla sua arte solamente con lo sguardo, ma anche con il senso del tatto, che riesce a raccontare la tecnica e i passaggi che hanno portato alla nascita dell’opera. Grazie a questo l’artista abbatte la barriera tra fruitore e arte, eliminando la sola osservazione come unico canale per interpretare l’opera.

Le sue opere portano un racconto, la storia del quotidiano, del vissuto, di una vita intensa e allo stesso tempo unica, perché reale. L’artista parla di sé in maniera solo accennata, non si svela completamente, ma cede agli altri il compito di interpretarla, perché l’apice del suo piacere artistico sta proprio lì, nella libertà dell’osservatore di vedere ciò che vuole.

Compagnoni crea opere, la cui interpretazione è l’emozione suscitata nell’interlocutore, in una sorta di scambio, di do ut des che soddisfa entrambe le parti coinvolte. L’artista trae soddisfazione in quell’attrazione magnetica che si crea tra un suo lavoro e il pubblico, perché quell’alone del non definito è proprio frutto di questo intento; un principio che dominerà ogni sua gestualità fin quasi a definire l’aspetto progettuale.

Allontanatosi dai confini del figurativo anche se i tratti sono ancora evidenti nelle sue opere, negli ultimi anni il pittore è approdato a una tecnica unica, producendo opere in cui emergono i due pilastri fondamentali su cui ha costruito la sua arte: la materia ed il colore. Malta per estemi, materiali riciclati, colori acrilici si amalgamano per ottenere armoniche composizioni.

Le opere di Compagnoni sono emozioni interiori che emergono dallo strato di malta e si donano al pubblico come un gemoglio che crescendo riaffiora dal freddo terreno per trovare il calore della luce solare.

La giusta armonia degli elementi trova spiegazione in virtù di un preliminare studio dell’artista che, prima di procedere alla realizzazione vera e propria, riflette sull’accostamento e sulla resa artistica del tutto. Il colore è per l’artista il filo conduttore che unisce i materiali; usando il bianco, il nero e i tre colori primari da vita ad opere dalle tonalità accese e vibranti. Pennelli, brandelli di magliette, fogli di giornale, acchiappasogni sono solo alcuni degli oggetti che costituiscono la trama di ogni storia, in cui i colori assurgono al ruolo di tessuto connettivo dell’intero lavoro.

Nell’ultima serie di lavori si trovano con ricorrenza sempre più consistente i nidi d’ape, simbolo, per Compagnoni, di collaborazione e unione familiare: tematiche molto care all’artista, tanto da indurlo a sceglierli come propria firma identificativa. Come lo stesso Compagnoni dichiara, infatti: <<voglio che il pubblico intravedendo in un’opera un nido d’ape pensi a me>>. È come se i nidi d’ape fossero un invito velato dell’artista a vivere le sue opere come un’esperienza familiare. Familiare e quotidiano sono, infatti, le parole chiave della ricerca di questo artista, testimoniate sia nell’iconografia della sua firma, sia nell’approccio che egli crea tra fruitore e opera. Infatti, così come consente ai parenti di entrare nel suo privato, così Compagnoni concede a sconosciuti di accarezzare la sua intima arte...

S.L.

